

Un nubifragio devasta la riviera toscana. Gravi danni a Firenze

Fulmine sui bagnanti Bambina in fin di vita

Colpita da un fulmine su una spiaggia a Marina di Carrara una bambina di tre anni lotta contro la morte. Grave anche la mamma. Continua a colpire il maltempo nella costa tirrenica. Temporalmente, allagamenti e trombe d'aria si sono verificati in tutta la Toscana, provocando ingenti danni. A Livorno la prefettura ha invitato cittadini e turisti a non andare in spiaggia. A Firenze a causa di vento e pioggia è crollato il tetto della Procura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WLADIMIRO FRULLETTI

■ FIRENZE. Giulia, tre anni, stava giocando sulla spiaggia con la mamma e due amichetti. Improvvisamente il cielo è diventato tutto una nube nera. Annunciava il temporale che per tutta la giornata ha tempestato la Toscana. È stato un attimo. Le saette, i tuoni, la pioggia. La mamma Roberta ha preso Giulia in braccio e ha cercato un rifugio. I due bimbi dietro. Non ha fatto in tempo. Violenta, improvvisa, una saetta si è abbattuta sul gruppo di turisti. La piccola Giulia è stramazza al suolo. Colpita in pieno, il suo cuore ha smesso di battere. I soccorsi sono stati immediati, la piccola Giulia Bisoppo è stata trasportata all'ospedale e ora lotta contro la morte. Doveva essere una normale giornata di vacanza al mare.

La disgrazia è avvenuta sulla spiaggia di Marina di Carrara. È grave anche la giovane madre, Roberta Balbiani di trentacinque anni. Teneva in braccio Giulia e la saetta si è scaricata anche su di lei lasciandole gravi ustioni in diversi parti del corpo. Non versano per fortuna in gravi condizioni gli altri due bambini, di cinque e sei anni. Quando il fulmine si è abbattuto sulla donna e la bambina si trovavano qualche metro più in là. Pochi passi che gli sono valsi probabilmente la vita.

In vacanza

La donna e i tre bambini si trovavano a Marina di Carrara per trascorrere le vacanze. Avevano deciso di fare un bagno davanti alla spiaggia libera. Quando è iniziato a piovere hanno cercato riparo in un capannone. Una scelta sbagliata. La capanna costruita con lamiera ha fatto da parafulmine. La saetta ha colpito in pieno la bimba che è svenuta senza dare segni di vita. La giovane madre pur colpita ha cercato di prestarle le prime cure. Poi di fronte alla figlia che non riprendeva conoscenza

ma i turisti hanno voluto scendere lo stesso in spiaggia. Le condizioni meteorologiche sono andate improvvisamente peggiorando: si è alzato un vento molto forte, a raffiche. Sono cominciati a rimbombare i tuoni. Per tutta la giornata le capitanerie sono state in situazione di preallarme, era annunciata una violenta tromba d'aria. Le precipitazioni più violente si sono scatenate sul litorale fra Marina di Carrara e Viareggio. Sembra che per queste terre non ci sia pace. Già duramente colpite dal nubifragio che il 19 giugno scorso ha ucciso 14 persone, ora devono fare i conti con una nuova ondata di maltempo.

Lungo la costa intanto per timore che la tromba d'aria potesse creare danni a persone, è scattato l'allarme. A Livorno il prefetto ha fatto diramare un comunicato da una televisione locale in cui si invitavano gli abitanti a tenersi lontani dalle spiagge. Alle

11.30 arrivava in Capitaneria di Porto a Portoferraio un preoccupante avviso: la tromba d'aria, caricata di acqua transitando sul mare, si stava dirigendo verso le coste dell'Isola d'Elba. Le pattuglie dei carabinieri delle stazioni isolate, insieme agli uomini della Capitaneria, hanno iniziato un lungo tour sulle coste elbane consigliando ai bagnanti di non sostare, nell'imminenza della perturbazione in riva al mare. Ma il consiglio veniva inteso dai più come un vero e proprio allarme e rapidamente si svuotarono le spiagge, dalle Chiaie fino a S. Andrea, da Lacona a Fetovaia. Il fortunale non centrava l'Isola sfilando a largo, in direzione sud-ovest nel canale di Caisica, all'Elba si registrarono solo sporadiche forti raffiche di vento ed un «normale» temporale condito da fulmini. Qualche difficoltà la tempesta l'ha comunque provocata ai navigatori da diporto che si sono trovati nel Canale di Piombino e presso le coste elbane a contrastare l'improvvisa burrasca. Non ci sono notizie di danni alle imbarcazioni o di interventi di soccorso.

Dalla costa all'interno

Il temporale si è poi spostato sull'interno. A Firenze l'acquazzone accompagnato da fulmine e vento forte è arrivato verso le 13. Danni per alberi caduti, e garage allagati si sono registrati in quasi tutta la città. In particolare sono crollati i controsoffitti di due stanze della Procura. Il centro elaborazione dati al terzo piano e l'ufficio sottostante del sostituto procuratore Bruno Maresca. Le pareti divisorie di cartongesso e i neon sono crollati a terra. Il sostituto è riuscito a uscire prima che il soffitto gli piombasse addosso. Ovviamente è stata tolta la corrente elettrica e per tutta la giornata il lavoro in procura è proceduto un po' a rilente per riportare la situazione alla normalità. Anche altri uffici sono rimasti allagati. L'acqua non ha risparmiato neppure Palazzo Vecchio. Nella sala dei Duecento, dove si riunisce il Consiglio comunale, è entrata l'acqua. I lavori di risistemazione erano stati completati poco tempo fa. Ci sarà da ricominciare da capo.

Anche Siena è stata investita dal nubifragio. I vigili del fuoco sono dovuti intervenire in alcune strade per liberarle dai rami pericolanti. A Poggibonsi infine un muro è caduto sopra due auto.



La rimozione dei frammenti del soffitto della Procura di Firenze crollato dopo il violento temporale

Visintini/Ansa

Canadair nel lago, un morto Il copilota affoga nell'aereo rimasto incagliato

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. La balena antincendio è calata lentamente dal cielo sul lago artificiale Fanaco, sulle colline tra Agrigento e Palermo. Ha cercato di succhiare l'acqua per volare di nuovo via e sganciare la bomba liquida sull'incendio scoppiato a pizzo Lupo, nel comune di Castronovo, uno dei tanti focolai che stanno divorando la Sicilia. Ma non ce l'ha fatta. Il Canadair Cl 215 della Sisam di Roma è rimasto con la prua nell'acqua e si è incagliato. Il copilota Mauro Morello è rimasto dentro ed è morto. L'altro, Giovanni Dorigo, è riuscito a non rimanere imprigionato nella cabina e si è salvato. È stato portato in ospedale a Palermo. È già stato dimesso.

Morello aveva 31 anni ed era nato a Torino. Era sposato e da poco la coppia aveva avuto una bimba. Il comandante Dorigo è nato a Venezia ed ha 53 anni. Anche lui sposato con figli. Ha una lunga esperienza di volo sia nell'aeronautica militare che in quella civile: è stato pilota dell'Ati. Ha al suo attivo 12 mila

ore di volo.

Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, e il sottosegretario Franco Barberi, hanno espresso il loro cordoglio alla famiglia del pilota morto.

L'aereo che non si è più alzato era partito da Sigonella dove aveva fatto rifornimento e stava rientrando a Palermo quando via radio è stato dirottato sul pizzo Lupo.

Gli incendi del 1996 hanno provocato la prima vittima umana. L'estate arrivata in ritardo è già arrovantata. Le temperature che i termometri registrano a Palermo come a Siracusa o a Catania vanno dai 35 ai 44 gradi. E al caldo si unisce l'aria insopportabilmente umida che si dà il cambio con quella secca.

Gli incendi distruggono giardini e boschi a Siracusa, a Messina, a Catania. A Montelepre duemila ettari di macchia mediterranea sono andati in fumo. Vigili del fuoco, guardie forestali hanno combattuto come domatori senza speranze per

48 ore per spegnere le lingue di fuoco divampate domenica e alimentate dallo scirocco.

Si mette male per la Sicilia verde. Cominciano le accuse ai dirigenti della direzione azienda foreste che non mettono in atto progetti di prevenzione d'estate e soprattutto non fanno lavorare gli stagionali della forestale nei periodi giusti per evitare gli incendi. Con le accuse, in questo quadro drammatico, fioncano anche le prese di posizione. La Lipu chiede al ministro dell'Ambiente Edo Ronchi di vietare l'apertura della caccia «non solo nelle aree bruciate dagli incendi ma anche nelle zone limitrofe che stanno dando asilo alla fauna scampata agli incendi». I Verdi accusano il vecchio e nuovo governo regionale. La Flai Cgil richiede assunzioni di laureati in scienze forestali e l'aiuto di tecnici qualificati per progettare piani antincendio efficaci e soprattutto chiede che i forestali vengano messi a lavoro nei periodi giusti, non a caso e solo per chiudere la bocca a quarantamila disoccupati.

Lorenzo Mazzoleni, «ragno di Lecco», muore nell'anniversario della conquista di Lacedelli e Compagnoni

Tragedia sul K2, precipita un italiano

Ancora una tragedia in montagna e questa volta poco dopo una grande prestazione sportiva. Proprio ieri erano, infatti, giunti in vetta al K2 quattro alpinisti italiani, del gruppo Ragni di Lecco, Salvatore e Mario Panzeri, Giulio Maggioni e Lorenzo Mazzoleni. Quest'ultimo nella discesa, al termine del tratto più difficile, è scivolato per un migliaio di metri. Proprio oggi cade l'anniversario della conquista italiana del K2, salito nel 1954 da Compagnoni e Lacedelli.

ORESTE PIVETTA

■ L'avventura dei Ragni di Lecco sul K2 si è conclusa poche ore dopo la conquista della vetta con una tragedia. Lorenzo Mazzoleni, nella discesa, appena superati i passaggi più difficili, è scivolato. Il suo corpo lo hanno ritrovato i compagni mille metri più in basso. Proprio oggi, 31 luglio, cade il quarantaduesimo anniversario della conquista del K2, che fu raggiunto dagli italiani Lino Lacedelli e Achille Compagnoni.

Lorenzo Mazzoleni era di Lecco e aveva ventinove anni. L'esperienza di montagna se l'era costruita sulle Alpi, ma aveva già partecipato a numerose spedizioni extraeuropee. Per questo era considerato come uno dei più forti alpinisti italiani, membro del gruppo Ragni di Lecco, che aveva organizzato quest'ultima spedizione al K2, con la collaborazione del Cnr.

La salita si era svolta senza imprevisti, malgrado le difficoltà. Lorenzo Mazzoleni era giunto in vetta l'altro ieri alle 13,30 insieme con i compagni di leccesi Salvatore e Mario Panzeri e Giulio Maggioni e

con il giapponese Masafumi Tada-ka. Erano state sedici ore di salita per superare circa mille metri di dislivello. Il terzo e ultimo campo era stato posto a 7.700 metri di quota. In cima i Ragni avevano collocato alcune apparecchiature che serviranno a misurare correttamente l'altezza della montagna.

La discesa è iniziata poco dopo le 14 ora italiana (corrispondenti alle 17 in Pakistan). Per primo s'era calato il giapponese, seguito da Maggioni e da Mario Panzeri. Era stato quindi il turno di Salvatore Panzeri. Per ultimo scendeva Lorenzo Mazzoleni. Arrivato al «collo di bottiglia», una fascia rocciosa intornata da alcuni nevaï, Mazzoleni s'era affidato alle corde fissate in precedenza: un salto di sessanta metri e poi una traversata di cento. Era il tratto più difficile della via. La disgrazia, secondo la ricostruzione dei compagni e del capo spedizione Agostino Da Polenza (che sul K2 era salito due anni fa), sarebbe avvenuta proprio all'uscita, terminate le corde fisse. Probabilmente Lorenzo Mazzoleni è stato tradito



Una delle cime del K2

dal ghiaccio di un pendio ancora ripido, poco prima che la pendenza del nevaï si addolcisce. Probabilmente la stanchezza e l'impressione di aver superato i pericoli della salita e del ritorno hanno attenuato la sua attenzione e la sua prudenza. Gli altri compagni intanto erano giunti attorno alle 22,30 al campo più basso alla luce della luna. Era arrivato anche Salvatore Panzeri. Il ritardo di Lorenzo Mazzoleni faceva scattare l'allarme. Altri due alpinisti, Giampietro Verza e Aldo Verzaroli, risalivano il percorso affrontando in discesa dai compagni. Al sorgere del sole i due hanno iniziato a ispezionare anche la via dello

slavo Tomo Cesen, che sale parallela rispetto a quella della spedizione italiana e proprio verticale al «collo di bottiglia». A quota 7100, sopra un pendio nevoso, sovrastato da un grande seracco, i due alpinisti hanno scorto l'abbigliamento giallo e rosso di Lorenzo Mazzoleni. Sono rientrati al campo base. Oggi gli altri risaliranno per tentare di recuperare il corpo dell'amico, operazione che si presenta però assai rischiosa per le difficoltà di avvicinamento.

Lorenzo Mazzoleni è un'altra vittima di una montagna ritenuta la più difficile tra gli ottomila, persino lungo la via normale, la cresta del

Duca degli Abruzzi, lungo la quale salirono Lacedelli e Compagnoni. Agostino Da Polenza, interpellato al campo base, ha parlato di tragica fatalità. Certo Mazzoleni aveva ormai superato le zone più pericolose della via. Dieci fa era capitato a Renato Casarotto, che aveva tentato una prima assoluta sul pilastro sud ovest del K2. Respinto dal maltempo a poche centinaia di metri dalla vetta, Casarotto era precipitato in un crepaccio, quando ormai stava per raggiungere il campo base e la fine della sua fatica, lungo una traccia che aveva percorso decine di volte nei suoi tentativi di salita.

Iniziativa di ecologisti e Codacons

«Taglia» di un milione sulla testa dei piromani che devastano la Sicilia

■ CATANIA. Una «taglia» da un milione di lire sulla testa dei piromani che stanno devastando il patrimonio boschivo in Sicilia. A lanciare questa iniziativa probabilmente senza precedenti è stato il Codacons siciliano, Consambiente e l'Euroafi.

Identificare con certezza

La «taglia» sarà pagata a tutti coloro che riusciranno a fotografare un piromane in azione, in modo da poterlo identificare con certezza, fornendo quindi le prove alla magistratura per punirlo.

Assai raramente, infatti, si riesce a risalire ai responsabili degli incendi: nonostante il progressivo aumento della vigilanza nei boschi e nelle foreste, è assai difficile riuscire a cogliere il piromane in flagranza di reato. Col risultato di determinare una vera e propria «aspettativa» d'impunità, che ha una parte non secondaria nell'escalation dell'offensiva della cosiddetta «anonima incendiaria».

Il numero di telefono

Per mettersi in contatto con l'organizzazione di questa sorta di «caccia al piromane» basterà chiamare al telefono lo 095/3704377. Le associazioni ambientaliste che hanno promosso questa iniziativa hanno reso noto che si costituiranno anche parte civile negli eventuali processi che saranno aperti nei confronti dei responsabili de-

gli incendi dolosi, come sta già avvenendo in altre parti d'Italia.

Ieri mattina intanto in Prefettura a Catania si è svolto un vertice per fare il punto sulla situazione che si è venuta a determinare nella provincia etnea e nell'area del Calatino, anch'essa fortemente esposta al rischio incendi.

Nel corso della riunione è stato sottolineato come la maggioranza degli incendi che si sono verificati in questi giorni sia di natura dolosa.

La riunione è servita soprattutto a stabilire un coordinamento, sia sull'azione di avvistamento sia sul controllo del territorio, proprio per cercare di individuare gli autori degli incendi.

Tutti gli enti che dispongono di elicotteri, in particolare il trentesimo Aves dell'esercito e le unità della Marina militare di stanza alla base elicotteri di Maristaeli, sono stati mobilitati in modo da realizzare un controllo aereo costante sulle zone a rischio.

Controllo a terra

A terra il controllo sarà invece assicurato dalle unità della Forestale e dalle pattuglie a bordo di mezzi fuoristrada del decimo reparto mobile della polizia.

L'esercito ha inoltre mobilitato uno speciale contingente, nel caso si presentassero situazioni di gravità tale da rendere necessaria l'evacuazione. □ W.R.